

IL TIRRENO

5 Agosto 1949

QUADRI E SCULTURE ALLA MOSTRA DEL TIRRENO

Spaesate alcune belle opere in un bazar di cattivo gusto

Il filobus è gremito di sudorose mamme in vestine a fioremi, di ragazzette compiaciute delle loro scottature, di giovanottini abbronzati con collanina d'oro, di miriadi di ragazzetti, di seccellii, di palette. Scendiamo tutti, e qui si dividono le nostre strade: noi verso la Mostra che ci saluta con lo sventolio delle bandiere dalla scintillante armatura di tubi argentei; la forma felice, attraverso i giardinetti, al mare.

Noi andiamo in visita agli ospiti poveri che devono dare un lustro di cultura (l'artista, il professore, nel salotto della moglie dell'industriale) alla mostra dei prodotti dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato: i quadri e le sculture sono esposti in eleganti stanzette, cui si arriva attraverso stands pieni di mobili, tessuti, giocattoli, libri, oggetti per la pesca sottomarina e per la pulizia della casa, e ci perseguita un profumo insistente, acuto, snerbante.

Un primo giro per l'esposizio-

ne ci suggerisce una malinconica speranza: che la commissione ordinatrice, che di accelerazione sia stata mossa nella sua opera dal buon cuore e non da criteri di gusto. Per ora questa mostra ci fa l'effetto di un bazar di oggetti d'artigianato di dubbio gusto, in cui si siano sperdute e si trovino spestate alcune belle opere: un'ora del dilettante con lo intervento di qualche artista sicuro. Una di quelle estive vendite all'asta di cosiddetti quadri e pseudo sculture, con in mezzo opere di valore. Quali saranno, nel segreto animo degli ordinatori, gli ospiti graditi e quelli sopportati per amor di questo vivere? Peccato che, avendo a disposizione buoni locali, quattrocento per l'organizzazione e per i premi, e la sicurezza di una grande affluenza di pubblico, non si sia riusciti a metter su, con serietà e severità di cernita, pur nel rispetto di ogni tendenza, una mostra d'arte dignitosa. Come è possibile accogliere insieme tutto quello che si ha

sottomano, dal pietoso tentativo al lavoro sicuro?

Ma passiamo ormai a guardare più da vicino le opere esposte. Le omissioni sono solite: meglio non parlare di certe cose. Tra le sculture, tre belle opere di Silvano Pulcinelli. Un giovane che acquista giorno per giorno in sicurezza e gusto: un grande nudo tenuto entro un ampio ritmo di dolci curve, con una superficie sensibile e morbida, senza perdersi in delicatezze estenuate, anzi retto da una caratterizzazione acuta, e da una larga architettura di masse. Poi una pungente testina di ragazza, un vivo ritratto, appesantito però dal colore sordo della cera, ed un piccolo bassorilievo di gusto espressionista (un po' Maccari e Scialoja), trattato con una decisione di rilievo, con un contrappunto di pieni e di vuoti, così pienamente risolti da allontanare i sospetti di letterarietà.

Mario Bertini espone una leggera testina di bimba: una cosa retta da un gracile soffio di grazia, e che rivela una capacità di sintesi plastica, anche troppo timorosa del descrittivo, che non si perde però in accettazioni sensibili umane. Rossi, di Lucca, ha un bassorilievo in pietra di gustoso sapore primitiveggiante, Guiggi delle esercitazioni fredde e accademiche, e Tognini un goffo, faticoso tentativo di ripetere certe esperienze formali di Tott e Minguzzi.

Tra i pittori si staccano decisamente dagli altri Renzo Lupo, Leone Lorenzetti e Gianni Bertini, ma molti altri, che vedremo, hanno opere buone. Di Lupo sono esposti un paesaggio, limpido in una luce bassorilievata, tenuto su accordi di zone di colore riposate, amorate, di una poesia semplice e profonda, ed un intenso ritratto di donna, fermamente costruito, di rara potenza umana.

La «Bambina» di Lorenzetti è dipinta con colore sottile di accordi gialli e azzurri: un quadro di finissima sensibilità, nella linea postimpressionista di certe belle opere di Menzio, con una grazia acerba ed affettuosa.

Il quadro astratto di Bertini, per l'intelligente composizione delle superfici, per la dinamica dei tagli spaziali, per la limpidezza e la finezza degli accordi cromatici, credo sia dei suoi migliori. Aspettiamo con fiducia che questo giovane si muova dalle sue esperienze formali, dai suoi pannelli decorativi, per darci opere impegnate in una esperienza umana. Tre tendenze diversissime, come s'è visto, e tre artisti di pregio. Accanto a loro conviene ricordare Fausto Maria Liberatore, che espone un buon ritratto di donna, dove ricordi postimpressionisti e massiani si compongono con gusto, nonstan-

te una certa pesantezza di resa pittorica. Salvatore Pizzarello, che ha una «Arsenas accesa, di colore, assai viva seppure un po' confusa, Luciano Castelli con un «Paese» di pittura corposa, in un gusto della pennellata, e un pittore alla Bartolini, Chevrier con una composizione, di solida struttura e di severi accordi tonali, anche se opaca è la stesura della materia.

«I giochi d'acqua» di Invernale ma superficiale, di Gio. Casini, il timido, debole tentativo di Nannipieri, il «Circo» illustrativo, ma gustoso, di Isola, la svenevolentosa, fredda figura di Tommasi, le fallite velleità macchinose amoroze di Lusch e Casali.

Per vari aspetti restano su un piano di dignità anche le opere di Sementa, Sargentini, Binelli, Giannini, Cavallini, Pellegrini, Neri, Pelliccia, il paesaggio sul Serchio di Semeraro: tutte cose deboli, incerte, ma non disonore senza amore del mestiere. Sarrei tentato di non parlare degli Esisti, ma bisogna pur dire che



Una sera di Silvano Pulcinelli

la figurina illustrativa di Fontana e il goffo tentativo pseudo-intellettuale, orribilmente dipinto, di Landi, confermano che i manifesti in sé non valgono nulla, e che la loro confusione d'idee non maschera la pochezza dei risultati.

E diciamo anche che vecchi pittori come Romiti, Natali, Filippelli, Marchetti, dovrebbero presentarsi con opere più impegnative che non i soliti pezzi costruiti in serie con meccanica artigianesca abilità. Ne guadagnerebbe il loro nome, ne avrebbe guadagnato questa infelice mostra, che pure ci ha dato la possibilità di vedere alcune opere recenti di artisti che stiamo, e che l'hanno salvata da un completo naufragio.

FRANCO RUSSELLI